

Su unita.it

La voce
dei
lettori



**Giulia
da Udine**

Certamente ai giornali di destra i soldi non mancheranno mai, basta guardare dove va la pubblicità...

**Rino
da Roma**

Eppure si trovano 10 miliardi di euro per un ponte che non ha nessuna utilità. Ma quella è ben altra torta per altri commensali...

**David
Tronti**

Censura alla stampa libera, affossamento della scuola pubblica, intimidazioni ai magistrati... Altro che 1922

**Ivo
da Milano**

Penso che sia giusto finanziare con il denaro pubblico solo le testate giornalistiche che svolgono la funzione di informare

re il «pollaio tv». «È una decisione del Parlamento», dice il premier che di solito lo ignora, «non vedo lo scandalo. Solo in Italia abbiamo delle trasmissioni in cui non c'è confronto ma risse da pollaio». Ha provato ad abolire la legge, per avere presenze in tv in proporzione ai voti dei partiti. Tra l'altro il regolamento chiude la bocca ai «piccoli» sotto al 4% nei primi quindici giorni.

L'EDITTO DI SAN MACUTO

È una vendetta del Pdl contro Santoro, ma anche dei radicali per il poco spazio in tv. Beltrandi infatti scherzisce «l'arbitrio assoluto dei conduttori». Che s'arrabbiano.

Una tegola che cade anche sui vertici Rai; il direttore generale Masi ne ha discusso in una riunione con il vice Marano. Garimberti è preoccupato per la fuga degli spot in una fase di conti in rosso. I consiglieri d'opposizione, Rizzo Nervo, Van Straten e De Laurentis chiedono che venga «riformulato» il regolamento. Il presidente Rai ne ha parlato a San Macuto con Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza. Che ha riunito l'ufficio di presidenza in cerca di una mediazione, ma il Pdl fa muro.

Cauta l'Authority delle Telecomunicazioni, che deve varare il regolamento par condicio per le tv private. Il Garante Corrado Calabrò ieri ha votato solo la prima parte del testo e non quella che cancella i talk show. Zavoli si dice «amareggiato» per l'esclusione dei «piccoli» e «preoccupato» per le ricadute sulla Rai, ma in una nota difende le altre norme. ❖

Artisti e sindacati sotto controllo

**Imaie, un tesoretto di 120 milioni per garantire gli interpreti
Ma ora il governo assume il ruolo di «vigilanza attiva»**

Il caso

LUCA DEL FRA

ROMA

Nuova Imaie o vecchia Imaie? Nel decreto legge sulle fondazioni liriche che andrà in consiglio dei ministri la prossima settimana sono contenute le norme per permettere la riattivazione della società che tutela il diritto connesso degli interpreti. A tutta prima sembra un compromesso, con il governo che mette una mano all'interno di questo ente per vigilarne l'attività mentre, in teoria, gli artisti dovrebbero avere un maggiore controllo rispetto ai sindacati che fino a ora hanno retto la baracca. Di mezzo c'è un bel gruzzolo, oltre 120 milioni di euro da ripartire tra gli aventi diritto, vale a dire attori, musicisti, cantanti, ballerini e così via: insomma, gli interessi sono pesanti.

Il diritto connesso degli interpreti è in sintesi un compenso sulle opere rappresentate o riprodotte che i

mezzi di comunicazione - radio, televisioni e altro - versano per gli artisti-esecutori: alla lontana qualcosa di analogo al diritto d'autore, ma spettante a chi realizza uno spettacolo. L'Imaie, che raccoglieva e ripartiva questi soldi, era stata fondata da Cgil, Cisl e Uil grazie a una leg-

Le indiscrezioni

Il decreto è ancora secretato ma le «voci» hanno fondamento

ge del lontano 1977, ma era divenuta attiva solo negli anni 90 poiché mancavano di decreti attuativi: è stata dichiarata estinta dal prefetto di Roma il 7 maggio 2009 poiché non ottemperava ai suoi compiti. Il tesoretto dei 120 milioni di euro è composto infatti anche i diritti riscossi e non ripartiti agli aventi diritto, in quanto sconosciuti. Una sentenza del Consiglio di Stato ha anche sottolineato l'inadeguatezza della direzione dell'istituto: in definitiva la vicenda Imaie è stata una pe-

sante sconfitta dei sindacati e degli artisti.

Il decreto legge è ancora secretato, ma le indiscrezioni indicano che l'istituto resterebbe privato e il pericolo della trasformazione in ente pubblico sarebbe superato. Il governo in compenso si prende un ruolo di vigilanza, con rappresentanti dei ministeri del lavoro, dell'economia e delle attività culturali negli organi di controllo ma non nel CdA. I soci fondatori, in base alla legge del 1977, restano gli artisti e i sindacati, ma questi ultimi perderebbero terreno nella gestione, con un ruolo di indirizzo e di consulenza.

Singolare è la scelta di «salvare tutto il personale», anche quella dirigenza che non era riuscita a far ottemperare l'ente ai suoi compiti istituzionali. Problematica appare la stesura del nuovo statuto dell'Imaie: oltre ai soci fondatori infatti parteciperà anche il Ministero delle attività culturali. È in quella sede che si capirà il futuro dell'Imaie: cioè se continuerà a essere un istituto dai compiti benemeriti ma dalla gestione non proprio impeccabile, oppure se si volterà pagina. Infatti, l'unica cosa positiva scaturita dalla estinzione della vecchia Imaie è che molti interpreti si sono riuniti in associazioni per interessarsi direttamente a come venivano gestiti i loro diritti. Sarà bene continuare a farlo, vista l'aria che tira difficilmente troveranno dei rappresentanti che lo facciano per loro. ❖

da you&agip nasce
you & eni
viaggiate coccolati

dal **15 febbraio** partecipe
con la vostra carta **YOU&AGIP**
o iscrivetevi su **youandeni.com**



eni
eni.com